

V DOMENICA DI QUARESIMA – C

7 aprile 2019

Misericordia et misera

Prima Lettura Is 43,16-21

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.
Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Seconda Lettura Fil 3,8-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere

trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Vangelo Gv 8,1-11

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Misericordia et misera sono le parole che santo Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera, e che Papa Francesco ha ripreso come incipit della sua lettera apostolica del 20 novembre 2016, a conclusione del giubileo straordinario della misericordia. *Questo racconto evangelico*, scrive il Papa, è come

una “icona della misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità... Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell’amore misericordioso del Padre... Al centro non c’è la legge e la giustizia legale, ma l’amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto”.

La lettura in chiave penitenziale di questo racconto fa ricordare al Papa, e a noi, altri testi della Bibbia: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra... Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (Sal 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr Mi 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle (cfr Is 38,17); come è distante l’oriente dall’occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr Sal 103,12).

Anche la liturgia pone questo testo al culmine del cammino penitenziale delle cinque domeniche di Quaresima. E si presta bene per suggerire uno stato d’animo simile a quello della donna di fronte alla misericordia di Gesù, in vista di una celebrazione penitenziale in preparazione alla Pasqua.

Per comprendere meglio il messaggio e il valore di questo testo possiamo richiamare i riferimenti alle fonti letterarie e all’ambiente in cui si è formato. Gli studiosi discutono se il racconto sia veramente di Giovanni. Lo stile e il vocabolario si avvicinano più a Luca e potrebbe essere stato inserito qui in un periodo posteriore; ma questo nulla toglie alla bellezza e profondità del messaggio; anzi, significa che, qualunque ne fosse l’origine, era un testo prezioso, da non perdere. Ricordiamo anche che tutto il racconto lascia trasparire richiami e somiglianze con il capitolo 13 di Daniele, ove la innocente Susanna è accusata ingiustamente e salvata dal giudizio del profeta.

Gesù che scrive *col dito per terra* è forse da collegare con Daniele 5,5: *apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva*. Il Giudizio di Dio (*Mene, Tekel, Peres*) è ben diverso da quello degli uomini. Già Dio (Esodo 31, 18) *sul monte Sinai, diede a Mosè le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio*.

Il vangelo poi richiama l’attenzione su gli *scribi e farisei* che *gli condussero una donna sorpresa in adulterio... per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo*. Un tranello mascherato di legalità.

Ma per alcuni particolari il racconto appare alquanto irrealistico e anacronistico. Gli *scribi e i farisei*, scrupolosi osservanti delle più piccole norme della

Legge, non avrebbero mai portato *una donna sorpresa in flagrante adulterio* in un luogo santo come il Tempio ove – detto espressamente – si trovava Gesù. Inoltre, dov’è il complice? La Legge di Mosè prescrive: *Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte*. (Lv 20,10). Ma al tempo di Gesù i romani avevano avvocato a sé ogni sentenza di morte: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno» (Giov 18,31). Quando poi viene scritto questo racconto il tempio è stato distrutto da anni dai soldati di Tito. Di Gerusalemme e del Tempio non è rimasta pietra su pietra. Gesù è stato crocifisso quaranta anni prima. Il vangelo di Giovanni non nasconde le difficoltà e incomprensioni profonde tra i discepoli della nuova via di Gesù e quelli arroccati sulle tradizioni ebraiche. *I Giudei avevano stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga*. (Gv 9,22).

Ci chiediamo allora: chissà se questa donna accusata rappresenta solo se stessa per il peccato di adulterio, o è figura di un altro adulterio molto più grave, sempre rinfacciato dai profeti: *Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!* (Is 1,21). *Uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio*. (Os 4,12). «*Hanno abbandonato l’alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato e servito altri dèi*» (Ger 22,9).

Lo sposo tradito è Dio stesso. Forse per questo il racconto è ambientato proprio nel Tempio? Chi rappresenta allora quella *donna sorpresa in flagrante adulterio*? Come la samaritana del cap. 4, che rappresenta tutta Samaria, non solo se stessa.

Forse dobbiamo dare al racconto un respiro più ampio sulla storia e leggervi allusioni al tempo di Gesù, e un richiamo all’umiltà e al dialogo tra le varie comunità di discepoli. *Chi è senza peccato, getti per primo la pietra*. Le parole di Gesù guardano ormai alla nuova dimensione della risurrezione: *Non ti condannano; va’ e d’ora in poi non peccare più*.

La nuova dimensione è Lui.

Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui.

Il profeta Isaia aveva gridato: «*Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*»

E san Paolo: *dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù*.